il foglio de
il Paese delle donne

Anno II
N. 100-101-102
103-104-105
Del 23-24-25
26-27-28
Aprile 1989
L. 1.000

Reg. Tribunale
di Roma N. 571
del 13-11-1987
Spedizione
in abb. postale
g. I - 70%

Spett.e 605CAP010188
COOP. CENTRO DOCMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA PT

ABBONATEVI E RINNOVATE L'ABBONAMENTO AL PAESE DELLE DONNE

IL PAESE DELLE DONNE CHE SI GESTISCE AUTONOMAMENTE, È UN FOGLIO SETTIMANALE DI INFORMAZIONE PER SAPERE, PER UN FARE PENSARE/INFORMARE E UN PENSARE FARE/PERCHÈ SI È INFORMATE. SCRIVERVI PER VOLERCI ESSERE, ABBONARSI PERCHÈ ANCHE LE ALTRE VI SIANO: IL PRODOTTO CONCRETO DI DESIDERI MOLTEPLICI...IN ABBONAMENTO O NELLE MIGLIORI LIBRERIE. L. 20.000, 40.000, 100.000 È RISPETTIVAMENTE IL COSTO DELL'ABBONAMENTO ANNUALE PER UNA SINGOLA DONNA, PER LE ASSOCIAZIONI, PER CHI VUOLE SOSTENERE L'INIZIATIVA E POTENZIARLA. I SOLDI SI VERSANO SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 6951500 INTESTATO A "ASSOCIAZIONE IL PAESE DELLE DONNE" C/O MARINA PIVETTA, V. MATTEO BOIARDO N. 12, 00185 ROMA.

AL PARLAMENTO

12 aprile 1989. Una giornata nera per le donne. Nell'aula del Senato, ancora una volta, viene consumato un rituale tristemente noto: tutto da rifare per la legge contro la violenza sessuale, di nuovo in alto mare.

Ricordiamo solo che il Senato, con un colpo di spugna ha cancellato alcune delle norme che caratterizzavano il testo uscito da Montecitorio, quali il diritto all'affettività dei minorenni e la procedibilità d'ufficio, sancendo la punibilità dei minori ed affermando che il reato di stupro è più o meno grave a seconda dello stato civile della donna violentata.

B.C.

MANIFESTAZIONE DEL 15 APRILE PER LA LEGGE 194: UNO SGUARDO AI GIORNALI

"Quattro generazioni di donne", come titola **il Manifesto**, si sono date appuntamento ieri pomeriggio a Roma per riaffermare il loro diritto a decidere, non solo sull'aborto ma, su tutta la propria vita. A migliaia hanno risposto, giungendo da tutta Italia, alcune come "dieci anni fa", per ribadire, insieme alle nuove generazioni, che qualsiasi attacco all'autodeterminazione e alla libertà, le donne non lo possono permettere. "Le pensionate del sindacato e le fondatrici dell'UDI, le femministe che fecero la battaglia contro l'aborto clandestino negli anni settanta, le studentesse dei licei, le bambine che della maternità libera e responsabile sono figlie. E hanno risposto a una domanda che negli ultimi anni la comunità femminista si è posta con un pizzico di angoscia: se dell'esperienza, del sapere, della forza e della teoria fosse possibile fare **trasmissione**." Per il **Manifesto**, dunque, questa manifestazione ha anche permesso di poter capire che la rete di un nuovo sapere e di una nuova cultura tessuta dalle donne nel corso di questi anni è riuscita, oltrepassando il muro delle istituzioni patriarcali, ad arrivare alle nuove generazioni. **L'Unità** fornisce un ampio resoconto sulla giornata con una serie di dichiarazioni di alcune partecipanti e pone l'accento sul fatto che "fra le donne in piazza per difendere una **loro** legge, la 194, a 4 giorni dal voto del Senato si registra parallela la rabbia, condita di ironia e sarcasmo, per il destino che viene riservato all'altra **loro** legge, quella contro la violenza sessuale". Un appuntamento quello di ieri nel quale le donne hanno voluto "parlare" non solo sulla legge 194, ma anche su uno Stato che sta stravolgendo la legge contro la violenza sessuale per poterla "digerire" senza che intacchi i pilastri della famiglia, della moralità, del potere decisionale in merito alla sessualità dei minori. "Centomila in difesa dell'aborto. Noi siamo libere di scegliere" è il titolo dell'articolo de **La Repubblica.** Purtroppo la libertà di scelta di cui si parla nel titolo, non viene riconosciuta alle donne da questo giornale visto che l'articolo parla di donne "chiamate a raccolta dai partiti laici". Sappiamo bene, invece, che ieri pomeriggio, la maggior parte delle donne presenti è scesa in piazza per rappresentare se stessa al di là di qualsiasi schieramento partitico. Nella pagina 7 del **Giornale** troviamo insieme, il resoconto della manifestazione in difesa della 194, un articolo sulla Conferenza episcopale italiana (Cei) "per una cultura della vita umana" che si tiene proprio in questi giorni in Vaticano, e, con il titolo "Ma sulla violenza hanno proprio ragione?", l'opinione polemica del **Giornale** sulla legge contro la violenza sessuale in discussione al Senato e su tutto un modo di far politica delle donne stesse: "Quando avrà termine questa storia? A nostro sommesso avviso avrà termine solo quando la cultura femminista, che non coincide del tutto con la cultura femminile rinuncerà alle soluzioni estreme". Non si riesce a capire se le soluzioni estreme di cui si parla siano la costituzione di parte civile delle associazioni nei processi per stupro, la difesa della libertà sessuale dei minori, la procedibilità d'ufficio nei reati di violenza sessuale.

"Marcia per la 194. Striscioni, fiori ed anche uno show canoro" su due colonne, "Casini: va riaffermata la **cultura dell'infanzia**" sulle altre due. Da una parte la cultura delle donne, dall'altra quella dell'infanzia come se si trattasse di due soggetti che possano viaggiare parallelamente senza incontrarsi mai.

Su **L'Avvenire** l'articolo che parla della manifestazione diventa un'appendice polemica al tema dei "bambini censurati" che viene affrontato a tutta pagina. C'è l'intervento di Casini al convegno Cei "Oggi proprio il bambino, specie quello non nato, con la sua caratterizzazione di povertà e di emarginazione, potrebbe essere definito il **povero totale**, privo come è di ogni **qualità della vita** e ricco solamente della nuda vita umana". C'è la notizia del sequestro a Bologna di 14 cartelle di aborti terapeutici ossia "di interruzioni di gravidanza compiute dopo il novantesimo giorno in presenza di **presunte** violazioni alla 194". Infine, c'è uno spazio dedicato ad un corso internazionale di bioetica tenutosi a Verona "L'uomo non può mai scegliere il tempo e il luogo della morte". In questa pagina risultano privilegiati i pensieri di morte anzichè le aperture alla vita.

"Centomila donne in difesa dell'aborto" titola **La Stampa** in prima pagina e, tra le altre cose, sottolinea "l'unità che le donne di un ventaglio così ampio di schieramenti hanno creato, preannuncia alleanze finora inesplorate; se ne coglie il senso nei messaggi incrociati che, mentre decine di migliaia di donne provenienti da tutta Italia attraversavano la città, i politici si sono scambiati". Si avverte in queste parole la paura che le donne, insieme facciano vacillare e rompere alleanze politiche utili per contrastarle. Paura legittima visto che ieri (ma i quotidiani non ne parlano) le donne della democrazia cristiana hanno inviato alle promotrici della manifestazione una lettera aperta in cui si dichiarano disponibili al confronto e all'impegno per l'applicazione della 194 e cioè di una legge dello Stato.

Enza Plotino

PERCHÈ PARTECIPIAMO ALLA MANIFESTAZIONE DEL 15

Noi donne, anche se in una condizione di pesante mancanza di libertà, abbiamo espresso nei secoli una competenza di alto valore etico: prendersi cura degli altri in un rapporto profondo con la materialità della vita. Certo, non avevamo, in nessun aspetto della nostra difficile esistenza, possibilità di scelta; poteva averla solo l'uomo che di fatto sceglieva quasi sempre il suo piacere e la sua utilità costringendoci, come nel caso della procreazione, ad una gravidanza dietro l'altra. E così tantissime donne nel passato (e non solo) sono morte per parto o per aborto. Ma di esse non vi è nessuna traccia nella STORIA scritta dagli uomini i quali hanno sistematicamente cancellato o svalutato ciò che le donne facevano o pativano. Grazie soprattutto al femminismo abbiamo in tante maturato la volontà di uscire dallo stato di oppressione e mettere a riparo dalla svalutazione la nostra differenza di genere recuperando le nostre radici storiche, costruendo nuovi saperi e una nostra autonoma capacità di lettura del mondo e degli eventi. Stando insieme abbiamo perciò ritrovato il senso di noi stesse e del nostro valore. Oggi la nostra capacità di essere coinvolte in tutti gli aspetti della vita deve fare i conti con la responsabilità verso noi stesse e ci mette in condizioni di trovare i cardini di una nuova etica. Sappiamo che aspettare un figlio contro la propria volontà non è per noi cosa di poco conto, ma situazione assai delicata e complessa. La decisione di interrompere la gravidanza avviene in un luogo preciso: il nostro corpo e la nostra coscienza. Quindi non è questo un argomento da crociata. E non è un caso che la crociata sia guidata da maschi. Maschi attenti alla vita in quanto principio astratto, nella sostanza colpevolmente disattenti nei confronti di tante vite di donne: vite concrete segnate tuttora profondamente da varie forme di violenze, molte delle quali inscritte nella cultura degli uomini. Infatti gli uomini che usano da secoli la tecnica della colpevolizzazione delle donne per l'aborto, in realtà hanno voluto nascondere la propria diretta responsabilità nelle gravidanze indesiderate. Allo stesso modo hanno riversato sulla donna stuprata la vergogna della violenza che essi compivano e compiono attraverso lo stupro: vergogna tutta loro.

La verità è che la misogenia, il disprezzo per le donne sono alle radici del potere e della cultura maschile: quanti uomini stanno prendendo le istanze da tutto questo? Quanti di essi sono capaci di riconoscere le loro pesanti storiche responsabilità? Quanti riescono veramente a vivere la paternità, o una sessualità basata sulla reciprocità?

Noi stiamo portanto alla luce del sole la ricchezza umana e culturale della nostra esperienza e dei nostri nuovi saperi di donne. Noi, attente profondamente alla vita di uomini e di donne, intendiamo sconfiggere la vergogna della doppia morale per approdare ad una etica qualitativamente più alta.

Condividiamo in pieno i motivi della partecipazione alla manifestazione espressi dal Gruppo Nazionale UDI "Differenza Maternità".

PER DIRE QUESTE COSE SCENDIAMO IN PIAZZA

UDI ROMANA
La Goccia

OLTRE L'ABORTO

Il 15 aprile è stata approvata in Consiglio regionale dell'Emilia Romagna la prima legge italiana riguardante la "realizzazione di politiche di sostegno alle scelte di procreazione ed agli impegni di cura verso i figli".

Questa legge "si colloca - ha affermato l'assessore Elsa Signorino - nell'area della sessualità, della procreazione, degli impegni di maternità e paternità".

Cultura della scelta, autodeterminazione come esercizio attivo di libertà e responsabilità, sono le idee-forza alla sua base.

Attivazione dei servizi socio-sanitari, socio-educativi, socio- informativi, socio-assistenziali, pari opportunità tra uomo e donna, sono i binari dell'applicazione.

Un intervento pubblico meno carico di sanità, e più di cultura e socialità, flessibile e personalizzato.

Insomma, una società, quella emiliana, che ha colto appieno, ci pare, il messaggio lanciato dalle donne: conoscere per prevenire, conoscere per scegliere, servizi per realizzare le proprie scelte.

Verranno stanziati 9 miliardi e, se il Governo centrale non opporrà resistenze, questa legge sarà operante dal 22 aprile. Il sottosegretario alla Sanità, Elena Marinucci, intervenendo nel corso dell'incontro con la stampa, ha dichiarato il suo appoggio e il suo sostegno all'iniziativa del Consiglio Regionale Emilia Romagna.

Il percorso di questa legge regionale non è stato lineare ed indolore, come hanno ricordato Elsa Signorino e Luciano Guerzoni. Infatti è emersa una fortissima opposizione di settori della DC e delle gerarchie ecclesiali; "d'altra parte - ha affermato il presidente della regione - l'oltranzismo ideologico antiabortista non può che temere l'affermarsi nella sessualità e nella procreazione, di modelli di cultura e comportamentali che, all'insegna della libertà e della responsabilità sociale, emarginino sempre più il ricorso all'aborto".

Infine, è stata ribadita la forte volontà e la speranza, che questa esperienza-pilota emiliana possa essere un punto di riferimento per tutto il paese.

Nei prossimi numeri delle donne entreranno nello specifico del testo. Per ora proponiamo solo un esempio:in dieci anni le interruzioni volontarie di gravidanza sono calate in Emilia Romagna del 31,6% (e va considerato che in questa regione l'aborto clandestino è definitivamente sconfitto e che - per le carenze sul territorio nazionale - molte donne dalle altre regioni ricorrono al servizio sanitario emiliano). Il traguardo è quello di circoscrivere ancora di più il fenomeno a fronte di una maggiore e più capillare diffusione dell'informazione, tesa a fornire strumenti, a donne e uomini, per il controllo della propria fertilità, per scegliere con responsabilità e consapevolezza la procreazione. È una scelta di libertà che emerge. È una scelta che una società, quella emiliana, fa propria o per la quale si appresta.

Buon lavoro alla Regione Emilia Romagna, ed un invito al Ministro della Sanità di passare le prossime ferie sulla riviera romagnola. C'è molto da imparare da quelle parti.

Barbara Cannata



SEMINARIO DEL PAESE DELLE DONNE

In un momento in cui i problemi dell'informazione s'impongono all'attenzione di tutti con crescente urgenza e problematicità, riteniamo - dopo quattro anni di lavoro collettivo in un'"impresa" con forti caratteri di originalità - di dover iniziare una riflessione sulla nostra esperienza.

Ci prepariamo, infatti, a un seminario in due tappe: il primo "chiuso" (di riflessione interna) di cui pensiamo di pubblicare il materiale per, arrivare a un confronto "aperto" che riteniamo possa essere di interesse collettivo.

In vista di ciò "apriamo" con un intervento di Marina Pivetta.

Iniziative come le due pagine autogestite su "Paese Sera" prima, il foglio rosa poi, nascono da una necessità di libertà. E, qui, io non posso che parlarvi del mio bisogno di libertà. Come esprimerlo? Intanto cercando di capire che cosa volevo: capire la forza del mio desiderio e se questo era esprimibile in territori come le redazioni dei giornali. Qui, ogni rapporto è annodato o annodabile secondo regole di un gioco sedimentato. L'immagine che posso dare è quella di un alveare dove la cosa più apparente è l'estrema mobilità che, se viene, però, decodificata può essere descritta in percorsi che rimangono medesimi per generazioni di api.

Il simbolico maschile, infatti, si articola - come dice Angela Putino - su delle variabili che gravitano attorno ad un mondo sedentario anche quando mette in gioco la velocità. È sedentario lo stato di possesso e di integrazione di cui questo mondo si avvale nei confronti di qualunque diversità: si configura estendendo il controllo attraverso l'assimilazione.

Che fare allora per non essere assimilata o non essere logorata nell'impossibilità di gestire tempi e spazi che non ti appartengono? Richiedere delle pagine autogestite. Concepite all'interno del giornale queste pagine venivano costruite altrove, da un gruppo redazionale autonomo di donne, così abbiamo allontanato e stemperato la fatica di sostenere quei rapporti così difficili propri di ogni redazione maschile: gerarchie, spesso prive di autorevolezza, competitività sfrenata, tempi di lavoro disumani... Scegliendo di lavorare con una redazione separata, di sole donne, si poteva costruire: il rapporto con le lettrici che compravano Paese Sera e che si sono trovate - all'improvviso - due pagine non omologate ad una informazione neutra, i rapporti con le donne che lavoravano nelle altre pagine del giornale, e i rapporti interni alla nostra redazione.

Insomma, una vera rete.

Una redazione di donne che si sono incontrate più su scelte apparantemente casuali che su un piano di lavoro precedentemente stabilito. "È stato un destricarsi dalle altrui fondamenta, scegliere i legami per radicarsi in sè, per ritrovare quello a cui si appartiene". Un'esperienza durata un anno e mezzo che ha visto sciogliere e intrecciare rapporti: ci ha costruite nelle nostre singole identità. Ci siamo perse... Ci siamo ritrovate...

Questo corpo maschile ci ha poi espulso, ma oramai eravamo in grado di esistere, forti della nostra autonomia, eravamo in grado di agire consapevoli che quello che avremmo fatto non sarebbe stato capito subito dalle altre donne e sarebbe stato ignorato o deriso dagli uomini. In questa consapevolezza ha radicato la nostra *libertà* di scelta.

Nasce il "foglio rosa".

Passare da una redazione con centralini telefonici, telefax, telescriventi, tipografie... ad un edificio umido e freddo non è stato facile. Qui dovevamo pensare oltre all'aspetto puramente redazionale anche alla impalcatura amministrativa, tecnica ed economica per continuare a far uscire queste due pagine. Inventare una formula giornalistica che potesse reggere anche economicamente è stato possibile trasformando povertà in ricchezza.

Il foglio rosa doveva essere distribuito non più in edicola ma per abbonamento. Questo ha significato, fin dall'inizio, prendere contatto con decine di situazioni. Abbiamo girato un pò dappertutto scoprendo che quello che mancava era proprio un'agenzia di informazione su quello che le donne facevano e dicevano. E, la formula di un foglio di informazione è stata proprio indovinata: in un anno e mezzo siamo riuscite a raggiungere 1.700 abbonamenti (distribuiamo anche in circa 100 librerie a livello nazionale). Un'altra invenzione è stata quella di dare la possibilità a gruppi, associazioni, enti pubblici di poter gestire un foglio assumendosi però, oltre all'impegno redazionale anche quello relativo ai costi di carta, stampa e distribuzione, oltre al costo di avviamento di una testata che ha, come dicevamo prima, quel tipo di rete distributiva.

Dare la possibilità a chi legge di poter a sua volta scrivere è un modo per rompere le maglie di passività che i mass media intrecciano sempre più fitte attorno al lettore che via via perde anche questa identità assumendo solo quella di consumatore.

Far arrivare alle altre ciò che si scrive significa anche sopportare dei costi che non possono essere delegati ma assunti responsabilmente e, questo atteggiamento è un altro spazio di libertà. Alcuni giornali si dicono aperti ai contributi ma, se questo è vero a livello di principio non è vero nei fatti perchè la struttura di un giornale è, per quello che dicevo prima, estremamente rigida, statica, una piramide le cui pareti sono pressochè impossibili da scalare (da qui anche l'immagine di potere di chi lavora in un giornale). I mass media hanno organizzato i rapporti interni di lavoro secondo una logica (tutta maschile) di produzione per la "fabbricazione di un prodotto" che deve essere consumato. Prodotto quindi e non "servizio" - i giornali lotteria - o giornali regalo.

Altro discorso deve essere fatto, invece, per alcune riviste teoriche le cui redazioni sono di fatto dei collettivi di "individualità" intente a confrontare, elaborare pensiero che viene reso poi pubblico attraverso la stampa.

Ritornando al "foglio rosa". Questa è un'agenzia concepita come uno strumento che permette la conoscenza e quindi, anche la conscenza e quindi, anche la comunicazione: mette in rapporto due soggetti. Un gruppo o una donna di Napoli può dire, attraverso il foglio, ciò che sta facendo ad un'altra donna o a un altro gruppo di Torino o viceversa. Si costituisce così un intreccio di informazione e comunicazioni che passa attraverso il nostro lavoro redazionale. Un modo per ritrovare il mondo al quale si appartiene. È l'attenzione al tu che non è previsto, nel sistema culturale e informativo nel quale viviamo. Questa attenzione all'altra si acquisisce proprio rompendo i solipsismi, scoprendo che la nostra forza sta nel riconoscere l'altra. Non è la forza del noi come plurale indistinto è la forza che deriva dal saper entrare in rapporto con l'altra. C'è forza quando esiste un'attività, un azione che è verbo capace di legare e di slegare l'io e il tu. E, questa azione deve essere diversa da quella propria dei riti di morte, di quei riti che presuppongono la morte dell'altra per la propria redenzione.

Anche nell'informazione questi riti si ripropongono, per capire dobbiamo sostituire alla parola morte la parola silenzio, censura: cancellare le parole e l'azione di un soggetto che si ritiene scomodo, (l'interagire con il "diverso" e sempre faticoso), è più facile considerarlo nemico perchè così lo si può cancellare (uccidere).

La nostra informazione non può essere giocata su questi riti di guerra, ma su quelli della danza dove si intrecciano passi che avvicinano e allontanano dall'altra (ma anche dall'altro) passi che ci fanno ritornare o allontanare da posizioni precedenti, passi che ci permettono di riconoscere le nostre potenzialità di spostamento. È nella danza che il *due* rimane pur modificandosi, è nella guerra che il due è negato di continuo con la morte dell'altro. Ciò a cui questa cultura tende è ristabilire, sempre, in ogni caso l'uno.

A queste logiche di morte non sono esenti le donne, anzi spesso, la non simbolizzazione dei rapporti la non conoscenza dell'arte del trattare, del mediare al fine di conquistare tempi e spazi per nuovi posizionamenti di guerra le porta a scontri molto più cruenti tanto che nell'offensiva a morire non è solo la nemica: la morte è per entrambe.

Costruire nuove "regole" significa in primo luogo avere la consapevolezza della necessità di non assumere quelle della mediazione maschile ma cercare di capire quelle che a noi servono per costruire un mondo concepito sul *due*. Quello che abbiamo capito è che in ogni caso non devono essere regole statiche ma giocate tutte sulla *dinamica* dei rapporti, sulla *mobilità* d'azione, sull'*invenzione* di nuovi ritmi di allontanamento e di avvicinamento, sulla costruzione di nuovi spazi di incontro, spazi in ogni caso ampi per poter permettersi anche le *lontananze*.

È su queste consapevolezze che abbiamo inventato e costruito il foglio.

Marina Pivetta



DIOTIMA: METTERE AL MONDO IL MONDO

La Comunità Filosofica DIOTIMA ha tenuto, all'Università di Verona, la seconda affollatissima lezione del seminario interdisciplinare "Mettere al mondo il mondo. Responsabilità femminili nella vita sociale". Luisa Muraro e Diana Sartori hanno proposto il tema del realismo femminile attraverso l'esempio della vita e del pensiero di Teresa d'Avila. Diana Sartori ha ripercorso con acume le note tappe del cammino di Teresa rendendo perspicua la stretta relazione tra la fondazione di sè come soggetto e la fondazione di una comunità femminile. Questa corrispondenza tra sè e fuori di sè è certamente segno di forte responsabilità su due fronti in cui la verità si mostra: se stessi e il mondo che viene attivamente modificato con la creazione di un gruppo che vive secondo le regole di un nuovo ordine.

Diana Sartori ha bene comunicato il fascino che Teresa esercita su di lei, anche per alcuni gesti che la santa ha

compiuto: l'abdicazione a Dio e il matrimonio spirituale con se stessa. Le due posizioni vengono raggiunte nell'*in-stasi*, in un momento di massima dimora presso di sè che permette, contemporaneamente, una forte autocentratura ed il riconoscimento di una esistenza trascendente.

Questa esperienza interiore viene "portata fuori" da Teresa che costruisce un convento dove vivono donne secondo un ordine che è specchio vivente di un ordine trovato in se stesse.

Luisa Muraro ha ripreso il discorso collocandolo all'interno di un percorso di ricerca di grande interesse che l'ha portata a vedere come le grandi pensatrici siano tutte realiste, abbiano cioè una forte propensione nel sostenere la conoscenza oggettiva del mondo.

Questo è in palese contrasto con il pensiero comune femminile che è soggettivista. Sono stati patrimonio comune dei discorsi tra donne nel femminismo degli ultimi decenni i frequenti richiami a riportare a sè, alla propria persona e al proprio vissuto tutte le letture e le visioni del mondo. Come mai avviene questa doppia tensione?

Luisa Muraro invita a vedere in profondità il cammino di Teresa d'Avila che è una donna che "sicuramente ha trovato la verità".

Edith Stein (filosofa fenomenologa tedesca, in origine ebrea poi fattasi carmelitana e morta in un campo di concentramento) dopo aver letto la vita di S. Teresa, disse: "Questa è la verità!" e impiegò da quel momento tutta se stessa nel tentativo di tradurre la verità che aveva visto in Teresa.

Luisa Muraro mostra che Teresa riesce a dire la verità con un procedimento che esclude la teoresi e la teologia, queste le lascia fare agli uomini: riserva a sè l'esperienza della sua fede che comunica con racconti e preghiere. Lei sa che è privata dell'autorità della cultura e perciò lascia dire all'altro tutta la verità dottrinale. Ecco un primo fondamentale insegnamento di realismo: *esonerarsi dal dire la verità dell'altro per dire la propria*. Luisa Muraro ha sovrapposto questo procedimento ad una figura della retorica: la sineddoche (che dice una parte per dire, "secondo verità", il tutto). Questa via è senz'altro praticata dal pensiero della differenza.

Teresa d'Avila sa di essere donna e pone tra sè e gli altri questa *realtà invalicabile*. Aveva capito che il mondo che appariva finto a lei è il vero mondo per gli uomini. Il "falsio Dio" per lei è il "vero Dio" per lui.

Ecco perchè ci sono tante filosofe realiste (la Weil è un'altra, ad esempio). Quale mondo indicano? È chiaro: questo mondo qui, quello in cui viviamo in carne ed ossa e che è fatto di verità parziali.

Non ne hanno inventato altri. Ma, fa notare Luisa Muraro, si può obiettare che è propria delle donne la capacità di fingere, di godere di un mondo che non è dato (v. isteriche, streghe, ecc.). È possibile collegare questo mondo qui alla capacità di godere, alla capacità di eccesso? Sì: "noi oggi abbiamo rinunciato alla verità dell'altro" (che faceva di questo mondo un mondo tutto per sè e per tutti) "e cerchiamo di mettere in parola quello che sentiamo vero in noi" (che fa parte di questo mondo qui però è ancora parecchio mondo non dato perchè senza parole).

Dice Luisa Muraro con forza calda e radicale, preoccupandosi di mettere sè e le studentesse su una strada comunque già aperta: "siamo all'inizio di questo cammino di sobrietà e di libertà del mettere in parola ciò che *veramente* sappiamo. Il realismo filosofico offre l'ancoraggio al mondo esistente per la capacità delle donne di eccedere, di fingere".

Le pensatrici femministe perchè, allora, sono soggettiviste?

Secondo Luisa Muraro esse offrono provvisoriamente un percorso politico ai soggetti femminili, ma questo è destinato a trasformarsi in filosofia. E questo è stato uno dei momenti in cui mi è sembrato di toccare con gioia le sorgenti della filosofia che è l'impegno a vivere secondo verità e questo è ciò che intende mostrare Luisa alle studentesse e alle giovani donne.

Così come Teresa d'Avila, ha ribadito che i desideri devono restare sempre grandi, ma le opere devono avere un forte radicamento nel mondo che è, devono essere misurate alle possibilità reali e non immaginarie che questo mondo presenta. È ben vero che il mondo è porto dalle verità dell'Altro, ma è pur vero che queste verità sono *parti* di questo mondo: è la nostra attenzione che le fa diventare la Verità. Luisa Muraro, nel dibattito che è seguito, ha avuto modo di riprecisare come sia un carattere della responsabilità femminile cercare il "vero dio", cioè la propria verità e come sia una forma di idolatria accogliere il "falso dio", cioè una verità che gli uomini hanno preteso di far diventare verità per tutti.

Annarosa Buttarelli

EDITORIA

È uscito il numero di marzo di LAPIS - percorsi della riflessione femminile.

Dopo essere state costrette a sospendere la pubblicazione per diversi mesi, il mensile torna ad uscire regolarmente ed in un Comunicato la Redazione ringrazia tutte/i coloro che hanno atteso con fiducia e hanno sostenuto la pubblicazione sottoscrivendo abbonamenti.

Nella rubrica "il sapere, le origini" Henriette Molinari con "Nel bosco delle molecole", Annalisa Pastore con "All'ombra della scienza", Anna Garbesi con "La battaglia contro l'acqua", Sara Sesti con "Ex Machina" - intervista a Paola Manacorda - interrogano le scienze esatte e sperimentali, presupponendo che sia possibile, anche in questo campo, per le donne che vi operano, costruire una riflessione articolata, capace di assumere nel rapporto col proprio oggetto di studio e di interesse il corpo, la sessualità, la diversità uomo donna. Senza comunque dimenticare quanto sia difficile riportare alla complessità un linguaggio e delle pratiche, che si sono sviluppati, più di altri, nella separazione dalla loro radici psicologiche e sociali e dal corpo stesso della parola.

Nell'altra rubrica:

"Proscenio" sono pubblicati: "L'obesità dell'angelo" di Caterina Selvaggi, "Teatro e storie di vita: incontri con autrici" di Laura Mariani, "L'arte di ri-velare" a cura di Laura Mariani, "La colpa dell'agnello" di Maria Fabbri.

Molte per la "Biblioteca di LAPIS" le schede di libri, le recensioni e le segnalazioni.

E ancora editi per "il sogno e le storie" materiali costretti a comparire dietri i confini della "vita intima" e a seguire l'alterna vicenda del pudore e della spudoratezza, senza perdere il loro alone di sogno possono essere restituiti alla storia se si ha la pazienza di scoprire dentro i luoghi comuni della sentimentalità la difficile individuazione dei sessi: in questo numero LILIUM di Susanna Ronconi.

È USCITO MADRIGALE

È stato pubblicato il primo numero di "Madrigale", rivista di Politica e Cultura delle donne, diretta da Lucia Mastrodomenico.

"Madrigale" - spiega una scheda sulla seconda di copertina - fu, tra il '500 e il '600, un componimento non destinato alle scene, "eseguito per il piacere di chi cantava e dei pochi ascoltatori". "Musica riservata", quindi, che mette l'accento non sul consumo e la spettacolarizzazione, ma sul piacere, di scrivere, di leggere e di pensare, in questo caso.

"Madrigale" si riceve per abbonamento. Il versamento della quota (L. 20.000) va fatto sul C/C postale n. 10914810 intestato a "Lo specchio di Alice", Via Ferrarecce 13, 81100 Caserta. Il primo numero è in vendita nelle Librerie delle Donne di Milano, Roma e Firenze e presso la libreria Feltrinelli di Napoli.

È facile riconoscerlo: c'è una grande foto di Capri, in copertina. Di nuovo, il piacere: quello di seguire con lo sguardo la linea dell'isola, fino a scivolare all'interno, dove si incontrano donne che ridono, a gola spiegata, come Greta Garbo, sull'ultima pagina.

Non quindi donne che sorridono, pacificanti, ma donne che ridono e che configgono. Non è un caso che l'editoriale di questo primo numero si intitoli "Conflitti".

Perchè conflitti?

Per un motivo generale, innanzitutto. Lo esplicita Luisa Cavaliere nel suo "Transiti": "La prevalenza del *dissidio* nel movimento che genera la nostra consapevolezza (e che produce la capacità di progetti autonomi), mi appare come ciò che rende non speculare nè complementare (all'altro) il nostro costruirci come soggetti."

Ma conflitti anche per un'istanza programmatica, che l'editoriale enuncia: "Avvertiamo forte il bisogno di occasioni per esplicitare più ciò che ci divide che ciò che ci accomuna."

Una discussione infatti anima da tempo "Lo specchio di Alice", l'associazione campana editrice della rivista. Qual è il modo migliore per contrastare "il terribile rischio" che la grande ricchezza teorica e di pratiche che le donne hanno prodotto negli ultimi anni si vanifichi in una traduzione - fatta "non da noi" - nei codici del simbolico sociale. Nasce di qui l'esigenza, anzi "l'urgenza", di pervenire ad un "lessico politico", a "statuti normativi" che esplicitino i criteri di giudizio ai quali ci si rifà, le "autorità" alle quali ci si rimette.

L'obiettivo è quindi chiaro: se la libertà femminile non è più "un sogno", ma "evento che produce parole, progetti consapevoli", allora bisogna "indagare e recintare" lo spazio di queste parole e di questi progetti. Per questo, l'impianto della rivista è semplice: tre sezioni fisse, la Politica, i Sentimenti, il Pensiero. L'ultima sezione, Spazi, ospita interventi su argomenti diversi.

Non ho l'intenzione di recensire il primo numero di "Madrigale" in modo oggettivo, riassumendone il contenuto e inquadrandolo nell'universo della scrittura e del pensiero femminile. Sarebbe un lungo e complicato lavoro. Voglio invece accennare ai problemi che solleva perchè poi ognuna, se vuole, si occupi di cercare le tracce ed i percorsi che riconducono al dibattito interno alla politica ed alla cultura delle donne.

Queste tracce ci sono tutte.

"È già politica" di Sandra Macci cerca una definizione del politico che non chiuda, ma apra spazi di libertà femminile. La politica viene quindi definita, con Hannah Arendt, non come dominio, ma come azione, incominciamento e apparizione del nuovo. Una definizione che individua nell'elisione del "tra" - lo spazio di autonomia tra i soggetti - la radice dell'oppressione e del dominio.

Un'altra traccia è quella dei sentimenti. Argomento di questo numero è l'amore e l'amicizia tra donne. Viene riportata l'elaborazione che del tema fanno le alunne di una scuola elementare sperimentale di Napoli. Di elaborazione si tratta, anche se le scrittrici hanno solo 7/8 anni.

Nel dialogo epistolare tra Giovanna Borrello e Adriana Cavarero ci si interroga sull'Emancipazione Diffidente. Che cosa è un percorso emancipativo: "una scorciatoia fuorviante", come sostiene la prima, o "una strategia, che prende atto della situazione empirica e ne fa un uso strumentale", come vuole la seconda?

Torna anche, nello scritto di Luce Irigaray, il rapporto delle donne col cosmo e col tempo. La verginità e la maternità come percorsi spirituali ed il tempo che, nella vita di una donna, non si lascia chiudere "nell'economia ripetitiva, cumulativa, entropica, per la maggior parte non evolutiva, e annientante del nostro ambiente."

Uno scritto polemico di Angela Putino - "Care amiche, non questi toni!" - chiude il primo numero di Madrigale. La pratica della relazione tra donne a Napoli ne è l'oggetto: "sento il peso dei tempi e qui, a Napoli, tra donne, non sono leggeri...". "Arte di polemizzare tra donne" titolava Angela Putino su un Sottosopra della Libreria delle Donne di Milano. Arte, cioè gioco. Ed anche nel gioco si può essere liberi o costretti. Lo dice candidamente, e lucidamente Alessandra, una delle bambine della VA che scrivono sull'amore e l'amicizia: "Per me essere bambina è molto bello, perchè una bambina prima cosa può fare i comodi suoi mentre un bambino è più costretto a fare le cose che ha detto di sapere fare (per esempio sfidare un compagno)."

Patrizia Melluso

LA STANZA VISIVA

SALOTTO LETTERARIO

Quale funzione e scopo ha, nel suo complesso, la sempre crescente produzione e fruizione letteraria nell'"economia" della cultura femminista?

È possibile individuare nei Testi e nelle loro analisi critiche che rimbalzano e si moltiplicano da un seminario all'altro, da un libro e da una rivista all'altra un *filo etico* lungo il quale si va aggregando la parola delle donne così da poterla identificare nel brusio generale che dentro e fuori l'area culturale femminista continua a salire?

O, invece, dietro l'andirivieni di tante donne intorno a quel "guazzabuglio" linguistico che è la letteratura si celano pericolosi e duraturi *investimenti affettivi*, desideri colpevoli di consolare (solo in parte) chi scrive, solo illusoriamente chi legge, comunque sempre e solo "a parole"?

Non è un caso che la scrittura letteraria femminile non sia quasi mai stata ostacolata dal potere patriarcale e sia anzi diventata lo "spazio pubblico" storicamente più frequentato dalle donne anche dei ceti medio-colti (almeno come lettrici). In particolare quel felice autoinganno creativo che permette all'autrice di sublimare e trasferire i drammi della propria esperienza nei fatti e personaggi dei romanzi ha *ingannato* le lettrici, esercitato *affettivamente* su di esse un controllo ben più efficace, completo (e indolore) di qualunque evidente restrizione religiosa, sociale e familiare.

E non perchè le donne non comprendessero la loro situazione ma perchè in generale accade che l'attaccamento sentimentale, l'investimento affettivo su certi modelli ideali, la sicurezza che sembrano prometterci può essere più forte di qualsiasi lucido ragionamento (e anche generare le più drammatiche illusioni-frustrazioni, i più gravi problemi che essendo "falsi" non possono trovare soluzione. A me così sembra che la letteratura femminile sia stata un caldo, soffice, elastico ventre materno in grado di attutire i tanti duri colpi della nostra sorte, un meraviglioso veicolo di *consolazione oppressiva* delle donne da parte di altre donne sotto lo sguardo soddisfatto di benevoli padri liberali (che vedevano addirittura *incentivati* con la drammatizzazione e la catarsi i *loro* modelli femminili).

Funzioni (consolazione e oppressione) che sono quelle del linguaggio che sembra permettere libertà di parola mentre non può che "obbligare" a dire. E nessuno - nemmeno le scrittrici letterarie - sfugge a questa violenza che non si può punire perchè la libertà di parola essendo una finzione letteraria non la si può garantire con nessuna pena, in nessuno stato di diritto. Non essendo processabile il linguaggio sfugge, sotto gli occhi di tutti, a qualunque giudizio.

Ma è anche vero che *ogni parola è un atto etico* che compromette silenziosamente fino in fondo chi la pronuncia o la scrive. E per dirla come essere umano libero non resta che "darsene conto" per essere autorizzato a "darne conto".

L'illusione che la letteratura significhi liberamente le parole nasce dalla sua pretesa di situarsi nel (falso) limbo dell'opera d'arte, fuori dalle regole sociali, istituzionali ma non certo da quelle del linguaggio di cui, anzi, è in un certo senso prototipo, oltre che stereotipo, non-luogo per eccellenza dove tuttavia tutti i luoghi comuni del potere hanno ripetitivamente luogo. Non si può, è vero, rinunciare alla libera espressione del pensiero, ma poichè i suoi "contenuti" non sono indipendenti dal linguaggio che, anzi, *li ordina*, è altrettanto importante, io penso, per noi donne conoscere le leggi di questo codice straniero (maschile) e la loro applicazione. O anche a noi - come dice Barthes (che è un maschio) - "non resta che barare con la lingua, che truffare la lingua"? E prosegue: "questa truffa salutare, questa finezza, questa magnifica illusione che permette di concepire la lingua al di fuori del potere, nello splendore di una rivoluzione permanente del linguaggio io la chiamo: letteratura".

Antonella Ungaro

TERNI: LETTERA APERTA A PIPPO BAUDO

Lei che ama tanto la lirica forse pensa che le donne siano "mute d'accento e di pensier" se ha dato la possibilità ad un guitto come Celentano di rivolgere a milioni di telespettatori il suo sproloquio su un tema di cui ha dimostrato di essere completamente disinformato e che non poteva che suscitare la nostra più sentita disapprovazione.

Da anni siamo a conoscenza dell'esasperata mania di protagonismo dell'attore, dei suoi deliri religiosi, delle sue velleità filosofiche, ma mai avremmo pensato che avrebbe osato scagliarsi contro una legge dello Stato come la 194, passata non a maggioranza parlamentare ma a referendum di tutto il popolo italiano. Forse egli non sa, e non è il solo, quanto sia costato alle donne lottare per ottenere questa legge che non è nata "per favorire l'aborto" ma per sconfiggere questo dramma millenario che anche ai nostri giorni seguita a colpire le donne, specialmente quelle più deboli sia dal punto di vista culturale che economico.

E che meglio della televisione per educare? ed invece questo potente mezzo pubblico di informazione e formazione viene usato per sfornare tutti i giorni a tutte le ore, programmi violenti e demenziali che involontariamente noi tutti contribuiamo a finanziare con il pagamento del canone.

E mentre i vari Celentano dal pulpito televisivo hanno la possibilità di amplificare la propria voce, accusare con i miliardi in banca, gli altri di correre dietro al profitto, sputare sul piatto degli sponsor dopo averne incassato l'assegno, noi possiamo solo esprimere la nostra protesta ed indignazione per l'abuso del mezzo televisivo e per il degrado dell'informazione e dello spettacolo.

(Dalla riunione dell'8/4/89, le donne dell'UDI e dell'AIED di Terni)

NOTIZIE NAZIONALI

UNA TEOLOGA NEL COMITATO CENTRALE DEL PCI

20680. ROMA-ADISTA. Fra gli eletti al Comitato Centrale del Partito Comunista, dopo il XVIII Congresso svoltosi nel marzo scorso, figura la teologa *Vilma Gozzini*. Il rapporto della Gozzini con il PCI data già da qualche anno, precisamente da quando *Enrico Berlinguer* la invitò come teologa al Congresso di Milano (1983). Proprio come teologa, è stata poi invitata ai successivi Congressi e siede ora nel Comitato Centrale. Una scelta del genere, secondo le neoeletta, dimostra che il Partito si pone verso alcuni problemi con una diversa e nuova sensibilità politica.

Vilma Gozzini, che fa parte del gruppo di donne credenti "Voce donna", ha lavorato anche a fianco delle donne comuniste, e si è iscritta al PCI quando le Brigate Rosse rapirono Aldo Moro per impedire un avanzamento del quadro politico italiano. La sua iscrizione fu proprio dovuta al rifiuto di tale strategia. Al corso di laurea in teologia presso un ateneo pontificio romano, invece, la Gozzini si iscrisse subito dopo il Concilio, come donna per una "sfida" a un mondo soltanto maschile, e come laica per una "sfida" all'istituzione ecclesiastica che, prima del Concilio, ammetteva i laici solo a corsi di teologia che non avevano la dignità di quelli universitari.

Vilma Gozzini ha recentemente scritto un libro insieme a Rinaldo Fabris, "La donna nell'esperienza della prima chiesa", e pubblica articoli su molte riviste. Come teologa partecipa a convegni e ad incontri, l'ultimo dei quali è stato il VII Simposio di Mariologia svoltosi nell'88 al "Marianum" di Roma.

20681. FIRENZE-ADISTA. Si è riunito a Firenze, negli ultimi giorni, il gruppo di donne credenti "Voce donna". Il gruppo ha discusso, tra l'altro, la partecipazione al convegno promosso dalla Alleanza Internazionale Giovanna D'Arco, che si terrà a Roma dall'11 al 17 settembre. Tema del convegno sarà "Donna soggetto inedito", nel senso che, come ha sostenuto a Firenze Vilma Gozzini, non bisogna parlare di teologia al femminile o di teologia femminista, ma delle donne come nuovo soggetto del fare teologia.

Venezia: Centro Donna, Piazza Ferretto 124 Mestre, Tel. 5339205. Per il ciclo "Donne fra ideali e realtà", il 12 maggio "Emozione e razionalità", quale relazione per la felicità. Per gli incontri-dibattiti "La donna tra cultura diffusa e cultura professionale" il 21 aprile "Una casalinga si apre all'esperienza di un gruppo sociale".

Aversa: Università Rosa, calendario degli incontri: "Principi di un nuovo diritto" Relazioni di Lia Cigarini. Sala Biblioteca Comunale.

PUBBLICITÀ: VIENI IN CONVENTO, AIUTERAI IL MONDO

20592. WASHINGTON-ADISTA. Per reclutare vocazioni, *le Suore della Misericordia*, uno degli Istituti più diffusi negli Stati Uniti, hanno lanciato una campagna propagandistica alla radio, con spot radiofonici, e sulla stampa, nazionale e locale, con inserti speciali.

Suor Rosemary Jeffries, coordinatrice della campagna promozionale, ha dichiarato all'agenzia di stampa cattolica NCNS (National Catholic News Service) che l'iniziativa si prefigge di "illustrare l'immagine dell'Istituto, 25 anni dopo il cambiamento avviato dal Vaticano II *e di incoraggiare ciascuna donna*, che stia maturando le proprie scelte, a prendere in considerazione la possibilità di entrare in una comunità religiosa". Le spese per la campagna pubblicitaria sono a carico dello stesso Istituto delle Suore della Misericordia e della "Catholic Communication Campaign". *L'Istituto delle Suore della Misericordia conta 8.000 religiose e opera in 46 dei 50 Stati della Federazione statunitense e in altri 11 Paesi del mondo.*

BOLOGNA: PERCORSI FEMMINILI ATTRAVERSO IL TEATRO

Dalla nascita del professionismo attorico del XVI. sec. la condizione delle donne di teatro è stata particolare rispetto a quella delle altre donne. Alla base di questa particolarità, dovuta al mestiere e all'appartenenza a una microsocietà, che ha permesso percorsi di vita più liberi e una visibilità pubblica, c'è un elemento che ancora oggi, in condizioni così mutate sia rispetto al teatro che alla condizione femminile, mantiene la sua eccezionalità e una carica di mistero.

L'attrice si misura con innumerevoli personaggi, può essere tante donne e vivere tante vite, tramite la diversità cercare sè stessa.

Su questo tema del "ricambio col personaggio" vertono gli incontri organizzati dal Centro di Documentazione e Iniziativa delle Donne in collaborazione con l'Istituto di Studi Teatrali e Musicali (I.M.E.T.) di Bologna. Presso la sede dell'I.M.E.T., Strada Maggiore 34, Bologna, gli incontri avverranno con ingresso libero, nelle seguenti date:

24/4 ore 16 - Intorno a "Judith" dell'Odin Teatret. Incontro con Roberta Carreri (interprete di Judith). Intervengono: Anna Bravo, Anna Gasco, Raffaella Lamberti, Laura Mariani.

29/4 ore 14,30 - Intorno a "Talabot" dell'Odin Teatret. Incontro con Julia Varley (interprete di Kirsten Hastrup). Intervengono Roberta Gandolfi, Laura Mariani, Luisa Passerini, Lucetta Scaraffia.

2/5 ore 16 - Intorno a "Le Troiane", regia di Thierry Salmon. Incontro con Mariagrazia Mandruzzato (interprete di Ecuba), Giovanni Marini (musica e coro), Renata Molinari (drammaturgia).

DONNA-POESIA

Il gruppo Donna-poesia indice un premio di poesia.

Inviare una sola poesia in dieci copie presso il Centro femminista Internazionale Alma Sabatini - via della Lungara 19 - 00165 Roma entro il 30 giugno (non inviare tramite raccomandata).

La giuria è composta da dieci elementi:

1) Le tre organizzatrici del Centro Donna-poesia: Cristina Colafigli, Amanda Knering, Marcia Theophilo.
2) Una collaboratrice del "Il Paese delle donne".
3) Una collaboratrice della rivista "Minerva".
4) Una collaboratrice della rivista "Noi donne".
5) 4 poete i cui nomi saranno comunicati in seguito.

La premiazione aprirà la stagione 1989-90 del Centro Donna- poesia e sarà comunicata tempestivamente a tutte le partecipanti.

1) Premio: 5 libri di poetesse (straniere e italiane) + 1 abbonamento a "Il paese delle donne" + 1 abbonamento alla rivista Minerva + 1 abbonamento alla rivista "Noi donne" + un'opera di una pittrice.
2) Premio: 3 libri di poetesse (straniere e italiane) + come il primo premio.
3) Premio: 2 libri di poetesse + come il primo e secondo premio.

Le opere si possono portare anche a mano (per chi abiti a Roma). Il Centro femminista è aperto tutti i giorni dalle ore 17 alle 19. (Escluso sabato e domenica).

Redazione de "Il Foglio del Paese delle Donne": Palazzo occupato ex riformatorio "Buon Pastore" Centro internazionale femminista Alma Sabatini, Via della Lungara, 19 - Roma
Edito dall'Associazione per l'informazione
"IL PAESE DELLE DONNE"
Direttore responsabile Marina Pivetta
in redazione:
Rosy Ciardullo, Valeria Curcio, Gabriella Dalesio, Maria Paola Fiorensoli, Franca Fraboni, Daniela Gelosia, Iabella Guacci, Marina Pivetta, Enza Plotino, Angela Romani, Sesa Tatò, Antonella Ungaro, Carla Ronga, Anna Piccioni
Collaborano:
Eleonora Chiti, Mirella Converso, Sara Delli Falconi, Gioia Longo, Valeria Moretti, Giovanna Olivieri, Carla Rodotà, Micki Tiliacos, Amanda Knering
Corrispondenti:
Milano Mariuccia Masala, Firenze Paola Cecchi, Napoli Patrizia Melluso, Palermo Daniela Dioguardi, Mariella Pasinati, Venezia Nadia Filippini, Maura Rosa, Bruxelles Marisa Giuliani, Parigi Clarita Rossi, Bologna Giulia Gessi

Inviate notizie in tempo utile per la pubblicazione a:
IL PAESE DELLE DONNE - Presso Marina Pivetta Via Matteo Boiardo 12 00185 Roma o telefonando a:
GABRIELLA 06/7567048 (segr. telefonica) - ISABELLA 06/733224 (ore 18 - 20) - ANTONELLA 06/3492157 (ore 13 - 15)

Fotocomposizione Avantgarde Line s.r.l.
Via di Portonaccio, 104/106 Roma - Tel. 4387490
Stampa Zo.Ma. Via Ferruccio, 6 - 00185 Roma

Abbonamento annuale 20.000
per le Associazioni 40.000
Abbonamento sostenitore ....fino a 100.000
I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale n. 69515005
Intestato a: "Associazione Il Paese delle Donne" Presso Marina Pivetta Via Matteo Boiardo n. 12 - 00185 Roma

Concessionaria per la pubblicità:
PLURIMEDIA s.r.l. - Via Maestri, 86 - 41100 Modena
Tel. 059/354956 - 340194